Si è aperto ieri il dodicesimo congresso della Federazione comunista romana

INTESA DELLE FORZE POPOLARI E DEMOCRATICHE PER SALVARE E RINNOVARE LA CITTÀ E IL PAESE

Il ruolo di Roma nella battaglia per la pace e la cooperazione internazionale — Rozzo municipalismo della DC — Il contrasto tra metodi di governo e bisogni della popolazione La linea del compromesso storico è andata avanti anche nella capitale — Il travaglio esistente nella chiesa e nel mondo cattolico — Lotta contro l'eversione fascista e per la difesa dell'ordine democratico — Proposte del PCI per superare la crisi economica, per la riforma dello Stato, il risanamento delle istituzioni culturali, e l'affermazione dei diritti di libertà

Si è aperto ieri, presso il cinema Palazzo, alla presenza di 655 delegati e numerosi invitati, il XII congresso dei comunisti romani. La relazione introduttiva è stata svolta dal compagno *Luigi Petroselli*, segretario della federazione e membro della Direzione. Presiede il compagno Gian Carlo Pajetta, membro dell'Ufficio politico del partito. Al congresso prende parte anche una delegazione della FGCI provinciale. Assistono ai lavori delegazioni del PSI, della DC, del PRI, della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, della Camera del Lavoro di Roma, dell'ANPI, dell'UDI, del SUNIA, dell'ARCI-UISP, e di numerose altre organizzazioni democratiche di massa.

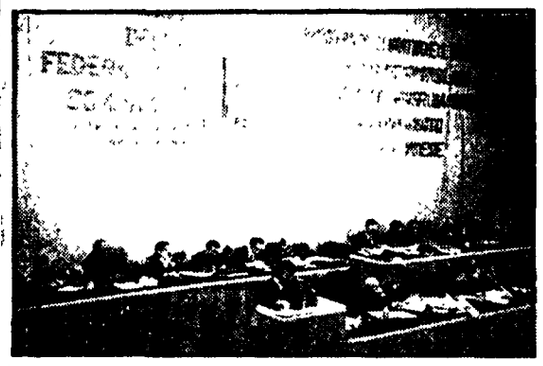
Alla presidenza sono stati chiamati, assieme al compagno Edoardo Perna, della Direzione, il compagno Paolo Ciofi, segretario regionale del partito, i compagni della segreteria uscente, il presidente della commissione federale di controllo, i membri del comitato direttivo uscente, i segretari di zona, i parlamentari comunisti di Roma, i capigruppo del PCI alla Regione, al Comune e alla Provincia, dirigenti nazionali e provinciali della CGIL, delle organizzazioni di massa, amministratori comunisti, capigruppo circoscrizionali, segretari di sezione e di cellula, esponenti del mondo della cultura e dell'arte. Hanno portato, tra gli altri, il loro saluto al congresso una delegazione del consiglio di fabbrica della FATME in lotta per la difesa del posto di lavoro e un nuovo sviluppo economico. *Discorsi di saluto sono stati pronunciati* anche da Achille Lordi, presidente provinciale dell'ANPI e da Franco Galluppi, consigliere regionale del PSDI, di cui diamo il resoconto qui accanto. Il dibattito congressuale riprenderà stamane alle ore 9.

In apertura dei lavori, i congressisti hanno tributato ieri un caloroso saluto di solidarietà con i comunisti cileni, che sono presenti al congresso con una loro delegazione. Aprendo la assise congressuale, il compagno Trezzini della segreteria uscente della Federazione, ha ricordato ai partecipanti alcune delle figure più prestigiose di militanti del movimento comunista romano, recentemente scomparse: i compagni Edoardo *D'Onofrio, Antonino Bongiorno, Giulio Turchi, Ada Amendola*, Filippo Paluzzi, Vincenzo Castelluzzo.

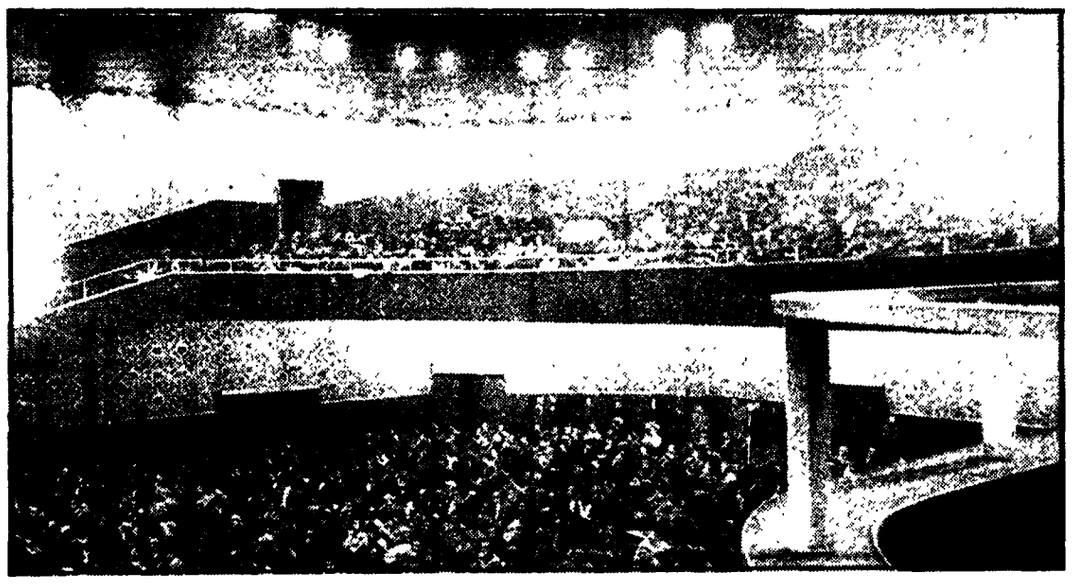
Al XII congresso si giunge dopo un ampio dibattito, che ha interessato migliaia di compagni, di lavoratori, di forze politiche di sinistra e democratiche, sulle grandi linee della strategia del partito, tracciate dal rapporto del compagno Berlinguer e dal comitato centrale, e sulle posizioni dei comunisti romani di fronte ai problemi della capitale, della provincia e della regione.

Nel vivo di questo dibattito il partito è cresciuto: dai 49.900 iscritti del congresso precedente, si è giunti agli attuali 55.384. Un buon rafforzamento si è registrato anche nella FGCI, con 4.900 iscritti. La crescita politica e organizzativa del partito si è verificata nel corso delle grandi battaglie unitarie condotte in questi anni, per la pace, a fianco dei popoli oppressi, contro i rigurgiti fascisti, a difesa della democrazia, per un nuovo assetto civile, economico e sociale di Roma e del Lazio. Un grande contributo è venuto dai comunisti romani alle lotte per fare uscire il Paese dalla crisi, nella direzione di una svolta democratica, per sconfiggere i tentativi di spostare a destra l'asse politico, contro il centro destra, per la vittoria nel referendum, per le elezioni nelle scuole e nell'università.

Chiamando tutto il partito a impegnarsi ancora per rafforzare l'unità e l'intesa tra le forze popolari nella lotta per la salvezza e il rinnovamento di Roma e del paese, Trezzini ha quindi dato la parola al compagno Luigi Petroselli per la relazione introduttiva.



Il segretario della Federazione mentre svolge la sua relazione



Un aspetto della sala del cinema Palazzo, dove sono ospitati congressisti e delegati

La relazione del compagno Petroselli

Il compagno Petroselli ha iniziato la sua relazione facendo riferimento alla crisi nuova e profonda che investe l'intero mondo capitalistico e che fa emergere interrogativi radicali sul destino dell'umanità. Siamo consapevoli che la logica del capitalismo e dell'imperialismo, se non è efficacemente contrastata e rovesciata, tende a sbocchi catastrofici, ma sappiamo anche che la classe operaia e l'insieme delle classi lavoratrici sono in grado di battersi e di ottenere il mutamento in un quadro di pace e di cooperazione e di sviluppo complessivo della civiltà umana. Il rifiuto di uno scontro frontale non deriva solo, per noi, dall'esigenza di evitare una catastrofe atomica ma dai problemi umani e sociali del mondo. La lotta per un nuovo assetto dei rapporti internazionali, che è lotta antimperialista, si salda ed è condizione della *trasformazione* dei rapporti sociali e politici. E' in questa prospettiva che collochiamo la lotta per la distensione, per la cooperazione internazionale, per un'Europa autonoma e democratica.

Grande è la funzione che in questa lotta spetta al movimento operaio a Roma. Una nuova coscienza internazionalistica è maturata non solo negli operai ma nelle più vaste masse della capitale: non c'è stata battaglia per la pace e la libertà dei popoli che non sia stata segnata da una presenza attiva del popolo romano per affermare l'autonomia nazionale e un contributo attivo alla distensione. Ci siamo mossi su due terreni: quello del dialogo e quello della lotta di massa. Un dialogo e un confronto per far avanzare momenti di intesa tra marxisti e laici, marxisti e cattolici in una città che è il centro di quel mondo cattolico con il quale si conferma la possibilità di convergenze e di incontri per promuovere pace e giustizia, e che vive un travaglio che ha avuto un'espressione contraddittoria, ma significativa, nel convegno del Vicariato. In questo confronto soprattutto verso la DC c'è da portare nostra un elemento di appello e insieme un elemento di sfida. Lo stesso Anno Santo come fatto civile di incontro di milioni di uomini con la città può essere ed è un'occasione.

Non ricerchiamo un «compromesso culturale» ma puntiamo ad un processo positivo che si intitola alla pace e nel quale esprimiamo la *radicalità della nostra lotta* contro l'imperialismo e il capitalismo. Non deriviamo la visione di Roma, capitale di pace, dai miti della sua tradizione retorica, ma partendo dai suoi mali di oggi, dal modo come li vivono e vi si oppongono i suoi cittadini e dalle forme particolari che assume la crisi dell'assetto economico, sociale, culturale.

Siamo ad un punto cruciale della crisi italiana — ha aggiunto Petroselli — per il modo acuto in cui si manifesta la sua duplicità: da un lato, il peso e le conseguenze del modo come il paese è stato diretto dalla DC e il rifiuto di fare i conti con questo fallimento, e dall'altro la rottura simultanea di equilibri sociali, economici e politici. Si stabilisce un intreccio fra controffensiva reazionaria e resistenze moderate e crescita del peso e delle vittorie del movimento operaio e del nostro partito. In questo intreccio si è consumata la politica di centro sinistra ed è esplosa la crisi della DC.

La politica dei governi diretti dalla DC ha aperto la strada ad un tentativo di fare di Roma un centro privilegiato della strategia della tensione, oltre che delle resistenze moderate. Questo tentativo, nell'insieme, è fallito ed, anzi, il movimento *operaio e il PCI hanno realizzato* una avanzata. Oggi quel tentativo si ripropone in forme più gravi, e la nostra avanzata va consolidata e portata avanti collegandola all'esigenza di un mutamento profondo della direzione politica.

Pesano su Roma tutte le conseguenze di uno sviluppo distorto e l'influenza delle grandi questioni nazionali irrisolte, delle mancate riforme, dei processi di disgregazione e della crisi che investe l'insieme delle istituzioni. La città si è espansa mentre la sua base produttiva si è andata riducendo con una esasperazione dei contrasti di classe. Il sistema di potere della DC è, allo stesso tempo, conseguenza e causa ed elemento organico di questa distorsione generalizzata. La DC ha intrecciato il più rozzo municipalismo con le scelte dei grandi gruppi *economici e finanziari* sotto l'ambigua copertura del centro-sinistra e offrendo spazio alla pressione di destra. Si è acuito il contrasto fra questi indirizzi e metodi di governo e i bisogni della città.

Sviluppo distorto e influenza delle questioni nazionali

Il partito ha operato sul questo contrasto lavorando lo schieramento a sinistra e affermando una egemonia democratica. Il più delle volte [illegible] per affrontare e risolvere i problemi della società, e andato avanti, anche a Roma. Una «nuova idea» per Roma può sorgere dal contrasto profondo fra la controffensiva reazionaria e l'espandersi del movimento di lotta per le riforme. Questa idea avanza su due terreni: un nuovo tipo di sviluppo economico commisurato sulla dimensione regionale e di una riforma dello Stato nella direzione del decentramento e di una operante ispirazione antifascista. Si tratta di far avanzare la costruzione di un nuovo blocco politico e sociale, di provocare un cambiamento di rotta nella direzione politica facendo di Roma la capitale di una nuova tappa della rivoluzione democratica e antifascista, superando ogni separazione tra lotta per le riforme e lotta per lo sviluppo della democrazia.

In concreto, abbandonata ogni illusione di una crescita di Roma su se stessa, su cui sono falliti DC e centro sinistra, occorre procedere ad un riequilibrio regionale, impiegare le risorse materiali e umane per una espansione e qualificazione produttiva in campo agrario e industriale, rispondere alla nuova domanda di grandi consumi sociali, subordinare a ciò la pianificazione territoriale e urbanistica: non si tratta di opporre le ciminiere ai ministeri ma di una programmazione che modifichi alcuni dati dell'assetto produttivo riqualificando la funzione della pubblica amministrazione e dello stesso settore terziario. Occorre una programmazione democratica e uno Stato che si decentri, che si liberi di tutti i parassitismi e contribuisca ad invertire il cammino della congestione urbana: ma che sia anche uno Stato che democratizzi in profondità tutte le sue istituzioni e che qualifichi tutti i suoi servizi.

Petroselli è quindi passato ad un esame delle forze politiche romane in rapporto alla crisi. Trovandosi nella impossibilità di andare ad uno scontro frontale, ma incapace al tempo stesso di andare a scelte di rinnovamento, la DC vede scosso non solo il suo sistema di potere, ma la sua centralità e funzione di mediazione politica, così che ne risulta incrinato tutto il blocco politico-sociale di cui è stata cemento. La crisi della DC si caratterizza in connessione a tre questioni: il travaglio del mondo cattolico, il rapporto con la destra, il rapporto col movimento operaio e col peso nuovo della questione comunista. Sotto il primo aspetto è da rilevare che il convegno del Vicariato espresse la crescente autonomia fra la sfera religiosa e quella politica, l'apertura di un fronte che ha per bersaglio la destra reazionaria e integralista, lo stabilirsi di un rapporto con le forze politiche popolari senza più la mediazione della DC. Ma il referendum sul divorzio ha segnato un ritorno indietro e un vivo travaglio e tutt'ora in corso nella chiesa romana, che noi seguiamo con interesse come forza dedita non ad un progetto di nuova chiesa ma ad un progetto di nuova società.

Un nuovo grado di unità tra comunisti e socialisti

Anche il rapporto con la destra reazionaria e fascista si è presentato in modo nuovo per la DC: la linea di tendenza generale è stata quella di un ruolo di frontiera verso la destra e talora anche di rottura, ma in un quadro in cui permangono legami e condizionamenti pesanti.

Elementi di novità vi sono anche nel rapporto con il movimento operaio e popolare: la vita delle assemblee elettive, ad esempio, è stata segnata da un confronto nuovo e obbligato coi comunisti e da momenti importanti di intesa democratica, e ciò ha inflitto sulla impossibilità della DC di perseguire lo scontro frontale e sulla crisi del quadro politico tradizionale. Noi affrontiamo questa crisi con una linea di lotta per modificare indirizzi e metodi di governo della DC sulla base di un processo di rinnovamento e di risanamento. Fa parte di questa linea generale la lotta per isolare, smascherare, colpire il MSI e per aprire una liberazione profonda nelle masse che lo seguono. Vi sono processi politici significativi anche nelle forze laiche rispetto alle quali occorre valorizzare ed estendere gli elementi di collegamento che sono andati realizzandosi.

Per quanto riguarda i rapporti col PSI, consideriamo fattori potenzialmente positivi fatti come la ricerca da parte dei socialisti di un rapporto nuovo e non più subalterno con la DC, il tentativo di uscire dalla pratica mortificante del sistema clientelare, la stessa uscita dalla maggioranza di centro-sinistra. Considerando essenziale un nuovo grado di unità fra comunisti e socialisti, siamo per un confronto aperto sulle prospettive politiche di Roma e del paese a partire dalle risposte che devono essere date oggi ai problemi dei lavoratori, fuori da ogni logica elettoralistica ed avendo chiaro che occorre superare il centro-sinistra ed affermare un peso nuovo dell'insieme delle forze lavoratrici nella direzione politica della città, opponendo alla linea debole ma pericolosa e grave di Fanfani che opera come un esplosivo nella realtà di Roma una linea di intesa e di unità fra le forze democratiche.

Analizzando i fenomeni di estremismo, Petroselli ha notato che il dato generale è costituito da una crisi dei «gruppi», dall'emergere di divisioni; vi sono gruppi che si qualificano con la provocazione aperta altri che si muovono su linee tradizionali, altri che non sanno uscire dalla contraddizione tra la pretesa di presentarsi come componente della sinistra e quella di egemonizzarla. Il loro orientamento non è omogeneo e che non vi siano anche fenomeni di crescita dell'attenzione e in generale si assiste al loro consolidarsi come gruppi politicamente dotati di strategia e di tattica. No, dobbiamo affrontare questi fenomeni con rigore ideale e politico ma anche cercando una riflessione critica sugli spazi lasciati aperti da una visione non corretta della politica delle riforme e della battaglia politica e culturale l'area cosiddetta «revisionista» di massa.

Passando a esaminare la *situazione delle giunte*, il relatore ha notato che i monocolori alla Provincia e al Comune dimostrano che la DC non è potuta andare a destra ma che è incapace di scelte di rinnovamento. Con ciò si accendono nuove ipoteche di destra. Un'involuzione è stata bloccata ma non c'è ancora stato uno sbocco democratico alla crisi. Confermiamo che siamo favorevoli ad una intesa politica e legislativa fra le forze democratiche che porti a tenere anche a Roma le elezioni amministrative in primavera. Ma combattiamo l'ipotesi di gestioni commissariali non limitate alla data delle elezioni regionali. Comunque lo *accento va posto sull'iniziativa* di lotta e sui contenuti programmatici dell'iniziativa unitaria nelle assemblee elettive.

I tempi e le forme di un'alternativa democratica non si possono oggi prevedere, ma spetta a noi e a tutte le forze democratiche, laiche e cattoliche, opporre alle giunte monocolori tutto il potenziale di rinnovamento della città e della provincia. Quanto a noi, rivendichiamo il nostro ruolo di forza di opposizione che è chiamata non ad attenuare ma a qualificare il proprio ruolo di governo proprio perché occorre incalzare la DC nella sua crisi, respingere le controffensive reazionarie, affermare un peso nuovo e diretto nella direzione politica, del Partito comunista e dell'insieme delle forze lavoratrici.

E qui il compagno Petroselli ha chiarito le basi di un nuovo governo democratico in Roma, a partire dalla fondamentale opzione antifascista che spezzi la manovra del MSI di collocarsi al centro di una nuova tappa della strategia della tensione finalizzata a rendere ingovernabile la città. Dinanzi alla sfida fascista c'è il nostro merito responsabile e duro, ma ci sono anche la debolezza del governo, le connivenze, la provocazione e soprattutto la politica di trincea portata avanti dal segretario della DC. Dall'intreccio di questi fattori sorge il centrale problema *dell'ordine democratico*. La città ha mostrato di saper isolare il fascismo; essa attende dal governo atti concreti, ma occorre un'offensiva generalizzata su tutti i terreni contro l'eversione dando luogo ad un'articolazione dei comitati per la difesa dell'ordine democratico in tutto il tessuto produttivo, sociale, civile della città.

Emerge, a questo punto, il valore essenziale per Roma della lotta per il risanamento e il rinnovamento dello Stato per bloccare i fenomeni degenerativi e migliorare e democratizzare tutto l'assetto statuale, a cominciare dai «corpi separati», valorizzando quanto — ed è molto — *di positivo e di democratico* maturato in tutti gli ambienti dell'impiego pubblico.

Petroselli ha quindi analizzato le caratteristiche della crisi economica di Roma e del Lazio, e ha analiticamente richiamato i punti discriminanti di una linea di ripresa e di trasformazione del meccanismo di sviluppo: agricoltura, intervento delle Partecipazioni statali, edilizia, trasporti pubblici, sanità e assistenza. Ha poi delineato la battaglia per il rinnovamento delle istituzioni culturali, dalla scuola all'università, dall'edilizia scolastica ai contenuti dell'apprendimento. Una attenzione speciale ha poi dedicato alla battaglia per i diritti civili e per l'affermazione di una visione positiva e moderna dei valori sociali, culturali e morali.

L'avanzata di questi processi e il terreno sul quale si realizza una svolta democratica, ma ciò non ha nulla a che vedere con l'idea di «vie locali» al compromesso storico che è questione strategica che affonda le sue ragioni nella crisi generale dell'assetto imperialistico e capitalistico e nella consunzione *dei moduli di governo* finora succedutisi. Quale alternativa esiste per opporsi alla decadenza economica e civile, ai suoi processi di disgregazione e cogliere, invece, l'occasione della crisi per il risanamento e il rinnovamento di Roma e del Paese?

Rafforzare l'azione di proselitismo al partito

Nell'ultima parte della relazione, Petroselli ha affrontato i problemi dello stato del Partito in relazione ai suoi compiti politici. In una città ove è in corso una grandiosa crescita democratica unitaria e dove l'anticomunismo conta: è una crisi profonda deve essere concepito un rafforzamento e rinnovamento del Partito che ne esalti, al livello necessario, la funzione.

Questo sviluppo è già in corso ed è uno dei fatti che hanno influito su tutto il quadro politico. Abbiamo un partito unito ma aperto al confronto. Esso deve, tuttavia, sviluppare ulteriormente il suo carattere di massa e di lotta, il proselitismo fra la classe operaia, le masse povere, i giovani, le donne. Permanente deve farsi l'intreccio fra la capacità di promuovere e guidare lotte di massa e la capacità di sviluppare l'iniziativa verso le altre forze politiche e nelle istituzioni. E deve essere esaltato il carattere che il Partito ha anche di centro di formazione e di promovimento di nuovi quadri.

Novità basate sull'esperienza, occorreranno anche per le strutture organizzative, con particolare riguardo ad un organismo di coordinamento e di direzione per la provincia affinché risulti esaltato il peso dei grandi centri popolari, fermo restando, per la città, la funzione essenziale dei comitati di zona come organi di promozione dell'iniziativa e di coordinamento orizzontale, mentre tutto il decentramento politico e organizzativo deve compiere un nuovo passo avanti.

Il saluto dell'ANPI e della sinistra del PSDI

ACHILLE LORDI presidente dell'ANPI

Portando il saluto dei partigiani romani al congresso, Lordi ha messo in luce il momento di profondo travaglio che vive il nostro paese. Dalle vicende delle «deviazioni» del SID alla strage di piazza Fontana, dalle bombe di Brescia all'attentato all'Italicus, emerge un disegno chiaro delle forze eversive, cui non corrisponde una adeguata risposta degli organi dello Stato e della magistratura, molte volte impegnata più in contese di competenza che nello sforzo per colpire attentatori e mandanti.

Dietro alle provocazioni dello squadrismo nero di cui abbiamo avuto in questi giorni, proprio a Roma drammatiche testimonianze — v. è la mano del capitalismo internazionale. Roma democratica ed antifascista ha risposto con l'unità e la fermezza proprie di una popolazione che ha assimilato profondamente i valori della democrazia. Ne è stata chiara prova la grande manifestazione di piazza SS. Apostoli. Di fronte alle gravi difficoltà in cui versano gli enti locali emerge l'esigenza urgente di un nuovo modo di governare. Strumento di tale diverso modo di [illegible] è [illegible] non può essere che una [illegible] antifascista sempre più robusta e larga, in grado di rivalutare e dar forza alle istituzioni democratiche.

So di parlare — ha concluso Lordi — ad un'assemblea democratica, all'assemblea del partito di Gramsci e di Togliatti, la cui storia è identifica per tanta parte con quella dell'antifascismo e della Resistenza. Sono certo che da tale assemblea e da tale partito emergerà un contributo essenziale alla crescita di un movimento popolare ancora più forte.

FRANCO GALLUPPI consigliere regionale del PSDI

Franco Galluppi, consigliere regionale del PSDI, che recentemente è rimasto vittima di un vile attentato squadrista, ha portato il saluto a nome della sinistra del suo partito. «In questo momento — ha esordito l'esponente socialdemocratico accolto da calorosi applausi — due sono i temi fondamentali: 1) lotta al fascismo; 2) necessità di dare uno sbocco politico adeguato alla spinta a sinistra che viene dal Paese.

Se finora i lavoratori e le forze democratiche hanno potuto respingere le più gravi e infami provocazioni fasciste (dalle stragi di Brescia e dell'Italicus alle trame nere), ciò è stato possibile grazie soprattutto alla presenza e all'azione dei comunisti. Il pericolo fascista si è riaffacciato ogni volta che il centro-sinistra non è stato capace di offrire una giusta risposta ai problemi del Paese e di rinnovare se stesso. L'urgenza e la drammaticità del momento impongono un corso politico nuovo. Deve cadere il vecchio e anacronistico diaframma che vuole il PCI al di fuori di soluzioni di governo. Ciò che di buono siamo riusciti a realizzare negli enti locali (mi riferisco alla Regione, in particolare) lo dobbiamo anche al contributo fondamentale dei comunisti.

Un partito democratico — ha affermato Galluppi rivolto ai congressisti — il quale sostiene che non basta avere il 51% dei voti per governare il nostro Paese, essendo necessaria una più larga partecipazione democratica e unitaria, non solo dimostra di avere retto una linea politica giusta, ma offre anche garanzie a tutti coloro che ancora sostengono che col PCI al governo la libertà verrebbe meno. Galluppi ha quindi auspicato una convergenza delle forze democratiche nel rispetto delle reciproche autonomie.

Gli interventi dei delegati al congresso

GINO CESARONI
sindaco di Genzano

L'obiettivo della riforma dello Stato è fondamentale nel quadro della nostra iniziativa politica tendente ad un diverso tipo di sviluppo economico e sociale, e a un nuovo modo di governare il paese. In questa prospettiva — ha detto Cesaroni — diviene insostituibile il ruolo delle autonomie locali. Necessaria è dunque una lotta unitaria, da condurre a fondo, per esaltarne la funzione nel quadro di una visione rinnovata e decentrata dello Stato, secondo lo spirito della costituzione.

In questo senso deve concentrarsi l'impegno di tutto il partito, soprattutto in vista delle prossime scadenze elettorali.

Per quanto riguarda gli obiettivi concreti da rivendicare in questa azione unitaria per il decentramento e la riforma di tutto il sistema delle autonomie locali, Cesaroni ha indicato i seguenti punti: 1) passaggio effettivo alle Regioni, dei poteri, ad esse delegati da parte dello Stato, nella considerazione piena degli enti regionali come organi della programmazione economica e sociale; 2) riforma della legislazione della vita degli enti locali, e impegno per la definizione dei nuovi compiti e funzioni delle Province; 3) aprire un dibattito unitario sui problemi della riforma elettorale nei piccoli comuni; 4) energica iniziativa sul tem. della riforma della finanza locale.

GENNARO LOPEZ
segretario sezione di Pietralata

Rivendicazioni di strutture e servizi sociali — ha esordito Lopez — sono stati i temi di saldatura tra classe operaia e nuovi ceti medi impiegatizi nella lotta portata avanti nella zona di Pietralata.

Da questa convergenza sui contenuti della lotta si è posto il problema del confronto e del rapporto con le altre forze politiche democratiche e popolari.

In questo senso strumenti unitari di confronto validissimi sono stati i comitati di quartiere, così come si è potuto verificare nelle battaglie per il «no» nel referendum, e per le elezioni scolastiche. I risultati di queste ultime confermano che gli schieramenti unitari, costruiti sui problemi immediati, non vengono meno, anzi si estendono quando cittadini vengono chiamati a esprimersi sui tem. più generali, di più complessa portata politica.

In 2 anni la sezione di Pietralata è passata da 460 a 650 iscritti: ciò dimostra che ulteriori passi avanti nel rafforzamento del partito sono possibili. Per una ulteriore crescita del PCI — ha aggiunto Lopez — è carico del processo di decentramento organizzativo del partito, per rendere sempre più capillare ed efficace la nostra presenza. Iniziative più specifiche contro la disgregazione sociale e culturale del quartiere possono essere assunte dalle sezioni comuniste, assolvendo ad una funzione culturale e al tempo stesso civile.

ENZO PROIETTI
segretario sezione Alberone

Il clima di tensione e di provocazione venutosi a creare nella capitale, trova nelle azioni squadriste dei fascisti e nel quadro più generale della crisi politica del paese, le sue più profonde ragioni. In questa situazione — ha affermato Proietti — si è dimostrata a pieno la debolezza delle autorità dello Stato nell'assolvere al compito di difesa della democrazia e della legalità repubblicana nata dalla Resistenza.

Gli stessi ripetuti fatti di violenza, aggressione, provocazione fascista nel quartiere Appio confermano l'incertezza e l'incapacità dimostrata dalle forze di polizia nell'intervenire per reprimere i responsabili. E' necessario estendere un possente movimento unitario di massa, maggiormente offensivo, per imporre la chiusura dei noti covi missini di via Noto, via Sommacampagna, della Balduina.

Sono d'accordo — ha soggiunto Proietti — con la impostazione data dal compagno Petroselli, alla questione della lotta per una «nuova idea» per Roma, per una nuova collocazione civile economica e sociale della capitale, in stretto collegamento con i problemi dello sviluppo regionale. Occorre rafforzare la sezione come centro vitale delle iniziative del partito, in particolare verso le masse femminili e le nuove generazioni.

OSIRIDE POZZILLI
zona Tivoli-Sabina

Centrale è il ruolo nuovo che l'agricoltura deve assumere nel quadro della politica del PCI per un diverso tipo di sviluppo. Anni e anni di politica anticontadina — ha detto Pozzilli — della DC e dei governi da essa diretti hanno mortificato questo settore decisivo, e favorito così lo sviluppo distorto dell'economia del paese. Ancora oggi si assiste a una linea generale tendente a colpire l'agricoltura, nel quadro delle esigenze della comunità europea.

Nella nostra provincia bisogna contrapporre a questa rovinosa tendenza una linea di concreta alternativa a sostegno della rinascita del tessuto agricolo, della economia contadina. Grande valore hanno avuto in questa direzione le iniziative della Regione — piano zootecnico, stanziamenti di fondi, ecc. — grazie alla pressione del PCI, delle forze democratiche, e delle lotte unitarie dei contadini. E' necessario però estendere il movimento di massa perché le leggi trovino una applicazione concreta e non rimangano lettera morta. Va tuttavia sottolineato che il problema cruciale dell'agricoltura, non è ancora stato compreso a pieno da tutto il partito.

Importanza particolare in questa battaglia assume — ha concluso Pozzilli — la «vertenza Lazio» promossa dai sindacati, per superare la crisi economica e mettere in movimento un nuovo meccanismo di sviluppo.

CORRADO MORGIA
insegnante

L'ampiezza della partecipazione e la grande rilevanza dei risultati delle elezioni dei nuovi organi collegiali della scuola sono stati certamente un momento importante di verifica della giustezza della linea del nostro partito. Da questa prova elettorale è emersa — ha sostenuto Morgia — una volontà nuova, quasi inaspettata, di partecipare e di lottare manifestata da centinaia di migliaia di cittadini di diversi estrazione politica, da comunisti, a cattolici, a socialisti, a settori molto ampi della stessa DC, che si misurano su problemi concreti e non più astratte formule. Ora il partito deve impegnare con la stessa forza e capacità per la totale realizzazione degli obiettivi che sono stati alla base della piattaforma unitaria. Una lotta a fondo contro tutti quei ostacoli che le forze conservatrici, e reazionarie che ancora esistono all'interno della scuola e nel Paese — tenteranno di mettere sulla strada del rinnovamento che è uscita vittoriosa dalla consultazione.

Si tratta di far funzionare — ha proseguito Morgia — i nuovi organismi democratici attorno ai grandi problemi dell'edilizia scolastica, dei costi del tempo pieno, di un profondo rinnovamento della didattica e del diritto allo sperimentazione. Oggi i problemi della riforma della scuola si impongono con maggior forza che nel passato e questo richiede un più ampio impegno di tutto il partito di fronte ad una crisi profondissima del vecchio modello di scuola.

Nella giornata di ieri hanno preso la parola anche i compagni Borgna, Dama, Stefano Borelli, Calabria, Cerri, Nicolini, Fredduzzi, Miele, Vetere, De Iaco e Giannantoni. Di questi interventi daremo notizia nelle prossime edizioni del nostro giornale.